

## **Una analisi del mercato del lavoro italiano basata su indicatori periodali**

Pietro Gennari

UNESCAP, Adviser on Economic Statistics

[gennari@un.org](mailto:gennari@un.org)

Riccardo Gatto

Istat, servizio Formazione e Lavoro

[riccardo.gatto@istat.it](mailto:riccardo.gatto@istat.it)

**Riassunto:** La Rilevazione Trimestrale delle Forze di Lavoro (RTFL) è una delle fonti informative più importanti sul mercato del lavoro. Produce i principali indicatori necessari per l'analisi strutturale, dinamico-congiunturale e dell'evoluzione di medio-lungo periodo del mercato del lavoro. La recente offerta di dati individuali longitudinali consente lo sviluppo di nuovi indicatori in cui il tempo gioca un ruolo diverso da quello presente negli indicatori classici.

Un esempio possono essere gli indicatori periodali, che nascono dalla classificazione degli individui in base alla osservazione dei loro comportamenti e attitudini verso il mercato del lavoro su un periodo esteso di tempo. In questo lavoro si propongono alcuni indicatori basati sull'osservazione degli individui lungo il periodo di un anno solare. Su questo periodo i dati longitudinali della RTFL offrono, su un sottocampione dell'indagine, tre osservazioni con informazioni relative alla condizione professionale e informazioni retrospettive.

Grazie a queste è possibile determinare sul periodo scelto il grado di stabilità della condizione professionale e il grado di partecipazione al mercato del lavoro. Senza l'ottica temporale queste variabili sarebbero non osservabili o esclusivamente dicotomiche. Grazie all'osservazione estesa lungo il periodo temporale è possibile dare una misura più dettagliata dei fenomeni, e quindi potenzialmente ricca di informazioni.

### **1. Introduzione**

La Rilevazione Trimestrale sulle Forze Lavoro (da ora RTFL) condotta dall'ISTAT, rileva trimestralmente, fin dal 1959, i principali aggregati dell'offerta di lavoro. Scopo principale dell'indagine è la classificazione della popolazione italiana in tre grandi gruppi: gli Occupati, la Persone in Cerca di Occupazione e le Non Forze di Lavoro. I principali indicatori del mercato del lavoro (quali il tasso di Occupazione, di Attività e di Disoccupazione) sono opportuni rapporti di questi aggregati.

Questi sono gli indicatori standard utilizzati a livello internazionale e corrispondono alle indicazioni dell'International Labour Organisation (ILO) per offrire un ritratto del mercato del lavoro locale o nazionale in un certo istante temporale. Nella recente letteratura si inizia a

mettere in luce alcuni limiti di tali indicatori, statici e misurati in relazione a un periodo di riferimento breve (una settimana, nel caso dell'Italia). Tali limiti tendono a evidenziarsi in presenza di un mercato del lavoro caratterizzato da alta mobilità della forza lavoro: il periodo di una settimana è insufficiente a cogliere movimenti rapidi mentre se la situazione permane stabile nel tempo il ritratto di un "istante" resta sostanzialmente rappresentativo a lungo. L'ILO stesso (Husmanns, Mehran e Verma, 1990) ha raccomandato due misure diverse per la *economically active population*: la *currently active population* (gli indicatori standard) e la *usually active population*, misurata rispetto un periodo di riferimento lungo, quale per esempio l'anno. I due aggregati tendono appunto ad allontanarsi quanto più il mercato del lavoro è mobile.

La definizione e la rilevazione di questa categoria di aggregati presenta qualche problema: si può ottenere o attraverso un'indagine ripetuta frequentemente sugli stessi individui lungo il periodo di riferimento o attraverso un'indagine unica ma con domande di tipo retrospettivo sull'anno precedente l'intervista. La prima metodologia presenta problemi di costi e di molestia statistica; la seconda è affetta da tutti i difetti delle indagini retrospettive: prima di tutto i problemi di memoria e di sovra-sottostima delle durate e di distorsioni causate dalla condizione attuale del rispondente (Lemaître, 1987) e in secondo luogo problemi legati alle definizioni delle condizioni lavorative (necessariamente basate sull'autopercezione) diverse dalle definizioni standard dell'indagine corrente. In ogni caso le definizioni impiegano il concetto di durata.

In questo lavoro si propongono degli indicatori concettualmente simili a quelli appartenenti alla prima metodologia: indagini ripetute. Nel secondo paragrafo si entra nel dettaglio sul metodo e sulle definizioni per costruire tali indicatori. Essi sono calcolati a partire dai dati longitudinali prodotti dalla RTFL, in modo da inserire il tempo come elemento informativo fondamentale. Si suggerisce il nome di "*indicatori periodali*" in quanto si costruiscono a partire dalla classificazione degli individui in base alla osservazione dei loro comportamenti e attitudini verso il mercato del lavoro su un periodo esteso di tempo: l'anno solare. Essi sono resi possibili quindi grazie alla disponibilità, da parte dell'Istat, dei *data set* longitudinali relativi alla RTFL, costruiti abbinando dati relativi agli stessi individui su trimestri differenti. Questo tipo di dati vengono di solito utilizzati per costruire matrici di transizione tra una condizione professionale e l'altra, dati di flusso ottenuti abbinando *data set* a distanza di un anno o di un trimestre.

Si è già visto come gli indicatori proposti appartengano alla categoria delle interviste ripetute, ma, sfruttando i dati della RTFL, evitano tutti i problemi di molestia statistica e di costi aggiuntivi, i dati sono già disponibili e possono essere costruiti facilmente. Inoltre sono perfettamente coerenti per definizioni agli indicatori standard. La frequenza delle osservazioni non è però molto elevata, ben lontana dalla "continuità" richiesta dall'indicatore ideale. Lungo l'anno di riferimento si hanno tre osservazioni per individuo. Associando le condizioni lavorative registrate in queste tre occasioni d'indagine è possibile creare nuove partizioni della popolazione molto più complesse e articolate della tradizionale tripartizione in *occupati / persone in cerca / non forze lavoro*. Ne risultano possibilità di analisi più approfondite e al pari articolate tra le quali si cercherà di indagare nel terzo paragrafo.

In ogni caso va sottolineato come gli indicatori proposti non siano dei flussi, al contrario rappresentano degli stock, ma calcolati su un periodo esteso di tempo, generando diverse

possibili partizioni della popolazione. Potrebbero essere pensati come a un ponte tra le analisi di flusso e quelle di stock, offrendo un'interpretazione originale delle realtà osservate.

La differenza maggiore rispetto la formulazione degli indicatori proposta dall'ILO è che, per il momento, si è preferito affidarsi alle frequenze negli *status* e di ignorare le indicazioni di durata. Il motivo fondamentale è la qualità delle informazioni di durata (retrospettive) registrate dalla RTFL: esse sono imprecise, affette da errori e da valori mancanti e non sono corrette dal piano di compatibilità, generando spesso dati in contraddizione con quelli di stock.

## 2. La costruzione degli indicatori

Il campione di riferimento per gli indicatori periodali è costituito dai due gruppi di rotazione del campione RTFL che vengono intervistati in due gennaio successivi; il primo dei due gruppi viene intervistato anche nell'aprile intermedio e il secondo nell'ottobre. Per ogni individuo si hanno quindi tre interviste in cui vengono rilevate informazioni relative alla condizione professionale e informazioni retrospettive che consentono di seguire l'individuo lungo i suoi sentieri occupazionali percorsi lungo l'anno di riferimento. È possibile attribuire a ogni individuo la terna ordinata della sua condizione professionale nei tre successivi istanti nel tempo. Si è scelto di limitarsi, almeno in questa fase, alla classificazione a tre modalità: occupato (O), persona in cerca di lavoro (P) e non forza di lavoro (N), le terne possibili in questo caso sono 27, tutte possibili modalità per classificare gli individui. Inoltre, grazie alle informazioni su settore di attività, professione e le informazioni retrospettive si possono ulteriormente disaggregare gli individui dentro le terne. Nel caso presente ci si è limitati a individuare tra coloro che risultano per tre volte di seguito occupati quelli che permangono nello stesso settore di attività produttiva (variabile a due *digit* standard) e/o nella stessa professione (variabile a quattro *digit* standard), ipotizzando che una variazione nel settore o nella professione significhi una mobilità da una occupazione a un'altra (più "distante" quando la variazione riguardi entrambe le variabili) mentre nel caso di non variazione si ipotizza una permanenza nella stessa occupazione.

Il risultato è una nuova variabile (**Sentieri**) a 30 modalità che riassume i possibili sentieri occupazionali. Il numero di modalità è eccessivo per una analisi dei diversi sentieri e la numerosità per ogni modalità non è sufficiente a garantire una significatività minima. Scopo di questo lavoro non è l'analisi dinamica delle condizioni professionali ma piuttosto la ricerca di indicatori nuovi che possano dare informazioni sulla mobilità o sui comportamenti degli individui nel mercato del lavoro. Diverse aggregazioni delle modalità della variabile Sentieri possono dar luogo a diversi nuovi aggregati che esplorino fenomeni differenti. Questo anche se, trasformando le modalità, si perde il contenuto dinamico dell'indicatore: per esempio aggregando le terne {N,O,O}, {O,N,O} e {O,O,N}, perché interessati esclusivamente a quanti durante l'anno siano stati prevalentemente occupati ma con un passaggio nell'inattività, si perde la dimensione dinamica: non si è più in grado di distinguere la condizione di partenza da quella di arrivo.

Di seguito si propongono alcuni possibili indicatori.

La prima trasformazione possibile è appunto la aggregazione di terne con contenuto uguale a prescindere dall'ordine, ma tenendo separati nella terna {O,O,O} chi ha cambiato lavoro da

chi ha mantenuto la stessa occupazione durante l'anno. Le modalità risultanti saranno (le parentesi quadre indicano che l'ordine del contenuto non conta):

Occupati stabili [O,O,O] (con uguale Ateco e Professione);  
Occupati mobili [O,O,O] (con diversa Ateco o Professione);  
Prevalentemente occupati con un passaggio nella disoccupazione [O,O,D];  
Prevalentemente occupati con un passaggio nella inattività [O,O,N];  
Disoccupati stabili [D,D,D];  
Prevalentemente disoccupati con un passaggio nella occupazione [D,D,O];  
Prevalentemente disoccupati con un passaggio nella inattività [D,D,N];  
Inattivi stabili [N,N,N];  
Prevalentemente inattivi con un passaggio nella occupazione [N,N,O];  
Prevalentemente inattivi con un passaggio nella disoccupazione [N,N,D];  
Instabili [O,D,N].

a ogni modalità si associa una diversa forma di partecipazione al mercato del lavoro: da chi si situa sempre all'interno, con modalità costante a chi è sempre nel mercato del lavoro ma frequentando sia l'area dell'occupazione sia quella della ricerca di lavoro, a chi si sia trovato sia dentro sia fuori dal mercato per finire con chi resta stabilmente fuori dal mercato del lavoro.

Ma undici modalità probabilmente sono ancora troppe, un'ulteriore aggregazione può portare alla definizione di una variabile operativa che renda conto delle diverse “**condizioni prevalenti annuali**”:

Occupati stabili [O,O,O] (con uguale Ateco e Professione);  
Occupati mobili [O,O,O] (con diversa Ateco o Professione);  
Prevalentemente occupati [O,O,D] o [O,O,N];  
Disoccupati stabili [D,D,D];  
Prevalentemente disoccupati [D,D,O] o [D,D,N];  
Inattivi stabili [N,N,N];  
Prevalentemente inattivi [N,N,O] o [N,N,D];  
Instabili [O,D,N].

Una seconda trasformazione può essere costruita sulla base dell'appartenenza o meno alle forze lavoro, in modo da confrontare gli attivi con gli inattivi, variabile solitamente dicotomica che può diventare a quattro modalità nella definizione periodale che produrrà la variabile “**offerta annuale di lavoro**”:

Attivi stabili [O,O,O] o [O,O,D] o [D,D,O] o [D,D,D];  
Prevalentemente attivi [O,O,N] o [D,D,N] o [O,D,N];  
Prevalentemente inattivi [N,N,O] o [N,N,D];  
Inattivi stabili [N,N,N].

È possibile concentrare l'attenzione sulla stabilità della condizione più che sulla condizione stessa, dando luogo a una variabile di “**stabilità annuale**”:

Stabili, [O,O,O] (con uguale Ateco e Professione) o [D,D,D] o [N,N,N];  
Occupati mobili con occupazione “vicina alla precedente”, [O,O,O] (con diversa Ateco o Professione);

Occupati mobili con occupazione “lontana dalla precedente”, [O,O,O] (con diversa Ateco e Professione);  
Sempre Attivi [D,D,O] o [O,O,D];  
Attivi - inattivi [O,O,N] o [D,D,N] o [N,N,O] o [N,N,D];  
Instabili [O,D,N].

In questo caso si passa da chi ha conosciuto una sola condizione, nelle prime tre modalità, a chi ne ha attraversate due, nelle seguenti due modalità, a chi, infine, è transitato per tutte le possibili condizioni.

Un modo diverso per raccontare la stabilità, conservando stavolta il profilo temporale del sentiero, è di assegnare il valore 1 a ogni variazione di condizione tra due trimestri consecutivi e sommare per individuo. La variabile “**numero di transizioni**” assumerà valori compresi tra 0 e 2.

La definizione standard di occupato, nella RTFL, assegna questa condizione a chi dichiara di avere un lavoro o di aver svolto almeno un’ora di lavoro nella settimana di riferimento, la sua equivalente periodale potrebbe assegnare la condizione di occupato a chi, nell’anno di riferimento, è risultato occupato in almeno una delle tre rilevazioni in cui è stato intervistato. Continuando nel parallelismo tra le definizioni potrebbe essere definito in cerca di lavoro chi, non essendo occupato, è risultato in cerca di un’occupazione almeno una volta e l’aggregato degli inattivi sarebbe determinato come residuo della popolazione meno le forze di lavoro. Questa dunque la variabile “**condizione annuale**”, concettualmente simile a quella che le definizioni ILO registrano come “*population economically active at some time during the year*”:

Occupati, [O,O,O] o [O,O,D] o [O,O,N] o [D,D,O] o [N,N,O] o [O,D,N];  
In cerca di occupazione, [D,D,D] o [D,D,N] o [N,N,D];  
Inattivi [N,N,N].

A partire dalla condizione annuale è possibile costruire gli equivalenti dei tassi di occupazione, attività e disoccupazione. L’idea è che a una differenza più ampia tra il tasso di occupazione standard e quello annuale corrisponda un mercato del lavoro più mobile, in cui a fronte di uno stesso livello della domanda di lavoro si avvicinano più individui nelle stesse posizioni. Un mercato che invece presenta tassi simili, istantanei e annuali, è un mercato in cui chi ha un lavoro tende a mantenerlo e chi non lo ha resta stabilmente non occupato, con pochi casi di individui sulla frontiera del mercato, che passano dal lavoro al non lavoro. Considerazioni simili possono essere fatte per il tasso di attività, dove la differenza tra il tasso istantaneo e quello annuale rappresenta i movimenti al margine del mercato: tra questo e l’inattività, e per il tasso di disoccupazione, dove la differenza è però di più difficile interpretazione, in quanto riguarda sia il numeratore sia il denominatore; in questo caso l’offerta di lavoro comprende chi sia stato anche solo una volta sul mercato, ma la ricerca riguarda solo chi non ha mai lavorato lungo l’anno.

Gli ultimi due aggregati suggeriti sono il gruppo di tutti quelli che sono stati almeno una volta in cerca di occupazione durante l’anno di riferimento e il gruppo di chi è stato, almeno una volta, inattivo. Queste non sono vere e proprie variabili ma costituiscono interessanti gruppi di analisi che non hanno un corrispettivo nelle definizioni RTFL. Potrebbero essere chiamati

individui rispettivamente “con esperienza di disoccupazione” e “con esperienza di inattività”.

Alcuni esempi possono aiutare nella lettura dei risultati dell’applicazione e nell’interpretazione del significato di questi indicatori. Si prenda una popolazione costituita da tre gruppi di ugual dimensione (al limite tre individui), chiamati con le tre lettere da A a C, sempre omogenei rispetto la condizione professionale e la si osservi per i tre istanti temporali costituenti l’anno di riferimento, caratterizzati dai primi tre numeri da 1 a 3. La situazione è sempre di equiripartizione tra le condizioni per cui in ogni istante e in media d’anno questa popolazione è sempre caratterizzata dai seguenti tassi:

tasso di occupazione            33%;  
 tasso di attività                 67%;  
 tasso di disoccupazione        50%.

Ma i gruppi possono cambiare di condizione durante il tempo. Uno schema iniziale descrive la dinamica dei gruppi e una tavola restituisce i diversi valori assunti dai tassi periodali. Nel primo esempio si ha una situazione di massima stabilità: il gruppo A resta occupato (O) per ogni istante temporale, il gruppo B è in cerca di occupazione (P) per tutto l’anno e il gruppo C resta sempre fuori dal mercato del lavoro (N).

Esempio 1

<b>Tempo</b>	1	2	3	
<b>Gruppo</b>				
A	O	O	O	<b>Tasso di occupazione annuale</b> 33%
B	P	P	P	<b>Tasso di attività annuale</b> 67%
C	N	N	N	<b>Tasso di disoccupazione annuale</b> 50%

Nel caso di massima stabilità quindi gli indicatori periodali assumono gli stessi valori degli indicatori standard, ma già se alla terza osservazione i gruppi A e B si scambiano le condizioni professionali i valori iniziano ad allontanarsi:

Esempio 2

<b>Tempo</b>	1	2	3	
<b>Gruppo</b>				
A	O	O	P	<b>Tasso di occupazione annuale</b> 67%
B	P	P	O	<b>Tasso di attività annuale</b> 67%
C	N	N	N	<b>Tasso di disoccupazione annuale</b> 0%

Se invece sono i gruppi B e C a scambiarsi le condizioni si ottiene:

Esempio 3

<b>Tempo</b>	1	2	3	
<b>Gruppo</b>				
A	O	O	O	<b>Tasso di occupazione annuale</b> 33%
B	P	P	N	<b>Tasso di attività annuale</b> 100%
C	N	N	P	<b>Tasso di disoccupazione annuale</b> 67%

Lo scambio tra il gruppo A e il C dà luogo a valori di nuovo diversi:

Esempio 4

Tempo	1	2	3		
<b>Gruppo</b>					
A	O	O	N	<b>Tasso di occupazione annuale</b>	67%
B	P	P	P	<b>Tasso di attività annuale</b>	100%
C	N	N	O	<b>Tasso di disoccupazione annuale</b>	33%

Si analizzi ora il caso di massima instabilità in cui tutti i gruppi passano per tutte le condizioni:

Esempio 5

Tempo	1	2	3		
<b>Gruppo</b>					
A	O	N	P	<b>Tasso di occupazione annuale</b>	100%
B	P	O	N	<b>Tasso di attività annuale</b>	100%
C	N	P	O	<b>Tasso di disoccupazione annuale</b>	0%

Quindi a partire da condizioni indistinguibili per gli indicatori tradizionali si ottengono valori diversi degli indicatori periodali, capaci di distinguere ogni singola situazione.

### 3. Gli indicatori periodali applicati al mercato del lavoro Italiano

Per una analisi del mercato del lavoro italiano si sono scelti quattro anni che coprono l'ultimo decennio: il 1993, il 1996, il 1999 e il 2002. A intervalli regolari triennali queste quattro annualità rappresentano diverse fasi del recente ciclo economico: il 1993 è stato un anno di deciso calo occupazionale e aumento della disoccupazione; il 1996 è stato l'anno di inizio della ripresa, con lenta crescita dell'occupazione ma crescita parallela della disoccupazione; il 1999 è stato un anno di forte crescita dell'occupazione e calo della disoccupazione; infine nel 2002 sia la crescita dell'occupazione sia il calo della disoccupazione erano ormai rallentati.

Come in tutte le analisi longitudinali la procedura di riporto all'universo presenta due problemi: il campione ridotto rispetto all'originale (meno della metà: due gruppi di rotazione su quattro meno gli individui non abbinati per diversi motivi) e la decisione su quale popolazione calcolare il coefficiente di riporto: quella iniziale, quella finale o una qualche popolazione intermedia o comprensiva delle precedenti. Si è scelto di calcolare il riporto con riferimento alla popolazione iniziale: quella del gennaio di ogni anno, imponendo dei vincoli che garantissero la correttezza degli aggregati al livello delle tre ripartizioni geografiche, di sei classi d'età e del sesso. Si è scelto, infine, di considerare esclusivamente la popolazione compresa tra i 15 e i 65 anni d'età.

I risultati presentano molti motivi di interesse: si illustrano qui i risultati dell'applicazione di alcuni degli indicatori proposti.

Nella tavola 1 si presenta la popolazione per condizione prevalente nei quattro anni analizzati, si nota come il numero degli occupati stabili inizialmente decresce ma poi cresce decisamente mentre il numero degli occupati mobili cresce costantemente sia nel periodo di crisi sia, in seguito, nella fase di crescita e durante il rallentamento finale.

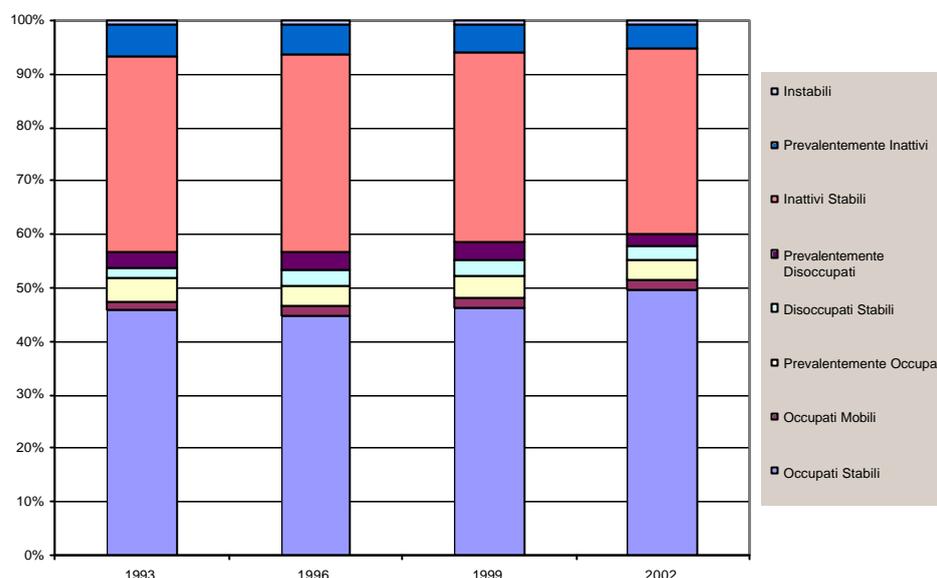
**Tavola 1 :** Popolazione, 15-64 anni, per condizione prevalente annuale, 1993-2002; dati in migliaia.

	1993	1996	1999	2002
Occupati Stabili	17.716	17.392	17.950	19.211
Occupati Mobili	609	673	794	801
Prevalentemente Occupati	1.732	1.547	1.516	1.412
Disoccupati Stabili	761	1.104	1.153	951
Prevalentemente Disoccupati	1.224	1.268	1.262	975
Inattivi Stabili	14.136	14.495	13.873	13.423
Prevalentemente Inattivi	2.224	2.077	1.975	1.711
Instabili	353	328	302	280
<b>TOTALE</b>	<b>38.755</b>	<b>38.884</b>	<b>38.825</b>	<b>38.763</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Coloro che sono prevalentemente occupati ma che hanno qualche esperienza fuori dall'occupazione calano lungo tutto il periodo, interessante notare come questo aggregato sia costantemente superiore a quello degli occupati mobili, si direbbe che passare da una occupazione a un'altra senza passare dalla disoccupazione sia più difficile rispetto sentieri occupazionali che subiscono un periodo di non occupazione. I disoccupati stabili (che in qualche modo richiamano il concetto di disoccupati di lunga durata) crescono nella fase di crisi ma anche nel periodo della ripresa, periodo che si ricorda essere stato caratterizzato da aumenti del livello complessivo della disoccupazione, per poi calare drasticamente tra il 1999 e il 2002. Coloro che sono stati prevalentemente disoccupati sul periodo di un anno sono sempre in numero superiore rispetto i disoccupati stabili e ne seguono la dinamica, salvo iniziare a diminuire con un certo anticipo. Gli inattivi stabili aumentano nel primo periodo, probabilmente a causa dello scoraggiamento indotto dalla fase di crisi che spinse molti a rinunciare alla ricerca del lavoro, ma calano già tra il 1996 e il 1999, per poi ridursi ulteriormente nel 2002. I prevalentemente inattivi invece mostrano un calo accelerato su tutto il periodo; questo è il terzo aggregato per dimensione, dopo gli occupati stabili e gli inattivi stabili, questo suggerisce il notevole peso di coloro che sono al margine, dentro e fuori il mercato del lavoro. L'aggregato di minor peso invece è sempre quello degli instabili, gli individui che passano attraverso tutte e tre le condizioni professionali mostrando una forte instabilità. La figura 1 mostra le composizioni percentuali delle modalità della variabile.

**Figura 1 :** Popolazione, 15-64 anni, per condizione prevalente annuale, 1993-2002; composizioni percentuali.



**Fonte:** nostre elaborazioni su dati Istat.

Nella tavola 2 si mostra la distribuzione della variabile condizione annuale, confrontata con la distribuzione della condizione professionale secondo la definizione RTFL nella media d'anno dei quattro anni presi in considerazione.

**Tavola 2 :** Popolazione, 15-64 anni, per condizione annuale e per condizione RTFL - dati di media annua, 1993-2002; dati in migliaia.

<b>CONDIZIONE ANNUALE - INDICATORE PERIODALE</b>				
	<b>1993</b>	<b>1996</b>	<b>1999</b>	<b>2002</b>
Occupati	21.857	21.242	21.811	22.833
Persone in cerca	2.762	3.147	3.141	2.507
Inattivi	14.136	14.495	13.873	13.423
<b>TOTALE</b>	<b>38.755</b>	<b>38.884</b>	<b>38.825</b>	<b>38.763</b>
<b>RTFL - MEDIE ANNUALI</b>				
	<b>1993</b>	<b>1996</b>	<b>1999</b>	<b>2002</b>
Occupati	20.145	19.794	20.357	21.478
Persone in cerca	2.281	2.644	2.661	2.153
Inattivi	16.378	16.432	15.788	15.137
<b>TOTALE</b>	<b>38.804</b>	<b>38.870</b>	<b>38.805</b>	<b>38.768</b>

**Fonte:** nostre elaborazioni su dati Istat.

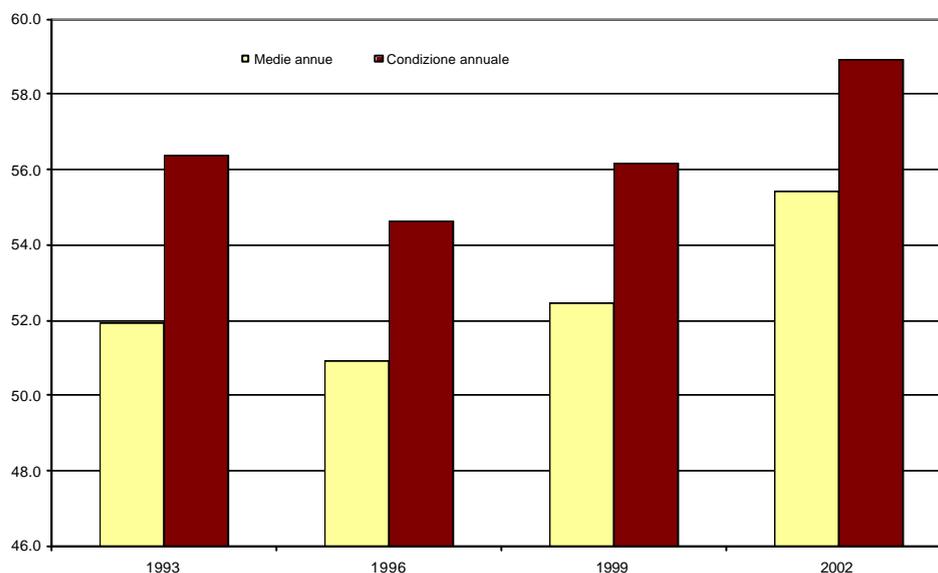
Si nota che il numero degli occupati e delle persone in cerca è sempre superiore per l'indicatore periodale, mentre questo risultato è scontato per l'occupazione (basta essere occupati una volta nell'anno e si entra in questo aggregato) non lo è affatto per la ricerca del

lavoro, infatti chi ha episodi di disoccupazione ma anche solo un episodio di occupazione esce da questo aggregato. Evidentemente questo aggregato è più che compensato dal numero di individui che l'area della disoccupazione erode alle non forze di lavoro nel passaggio dagli indicatori tradizionali a quelli periodali. L'immagine che ne risulta rappresenta un mercato del lavoro più attivo di quello tradizionalmente colto con gli indicatori standard, in cui alcune persone entrano ed escono dal mercato stesso e quindi, complessivamente, questo, lungo il periodo dell'anno, interessa molti più individui di quanti si potesse rilevare con indicatori istantanei. Gli indicatori standard sono una macchina fotografica con un tempo di scatto breve, la foto risulta chiara ma coglie poche persone se queste camminano davanti l'obiettivo, gli indicatori periodali allungano il tempo di posa, l'immagine che ne risulta è meno nitida ma coglie più soggetti in presenza di movimento. Maggiore è il movimento dei soggetti maggiore sarà la differenza nel numero dei soggetti colti nelle foto.

Se questo è vero, visto che la differenza tra gli occupati annuali e quelli in media d'anno era maggiore nel 1993 rispetto tutti gli anni successivi, si deve concludere che già nel 1993 la mobilità nel mercato del lavoro era alta, se possibile più alta di oggi.

La dinamica dei due indicatori, relativamente all'occupazione, è simile, ma sembra più accentuata in quello periodale, probabilmente spinta dalla maggior instabilità degli individui marginali, quelli colti meglio.

**Figura 2 :** Tasso di occupazione, annuale e di media d'anno, 1993-2002; *valori in percentuale.*



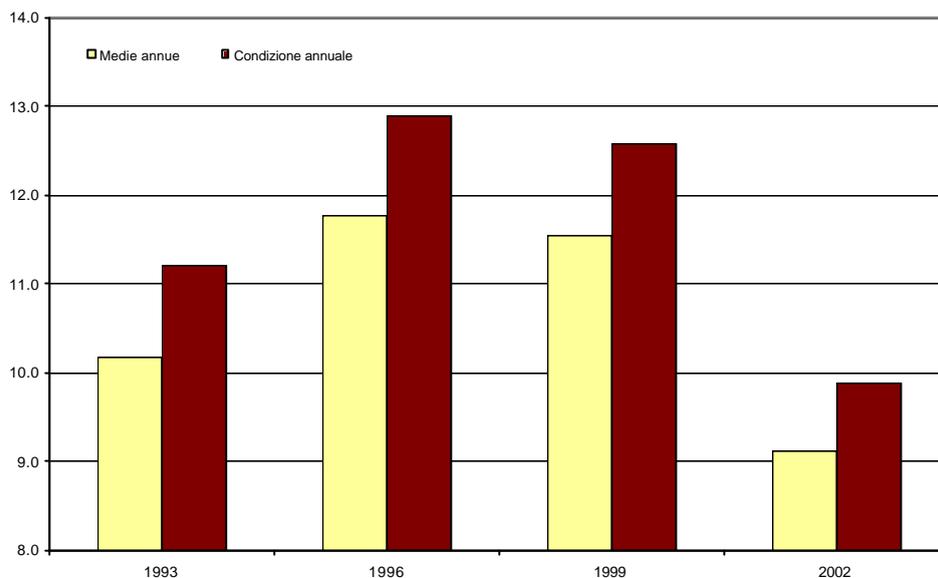
**Fonte:** nostre elaborazioni su dati Istat.

La dinamica delle persone in cerca di occupazione presenta invece una differenza tra i due indicatori: mentre tra il 1993 e il 1996 entrambi presentano un aumento dell'area della disoccupazione, tra il 1996 e il 1999 l'indicatore periodale continua a registrare un aumento mentre quello tradizionale mostra una sostanziale stabilità, tra il 1999 e il 2002 di nuovo si registra un segno concorde: una riduzione, più accentuata nella RTFL. Di nuovo, l'indicatore

periodale sembra cogliere meglio una disoccupazione marginale, instabile, in equilibrio sul confine del mercato del lavoro.

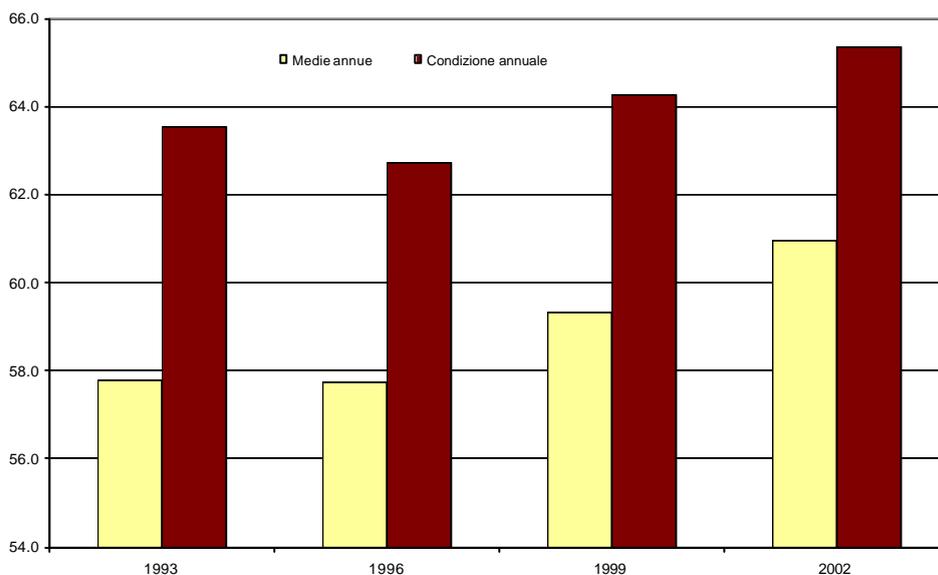
Le considerazioni fin qui fatte sono confermate dall'osservazione dei tassi costruiti sulla condizione annuale: le figure da 2 a 4 presentano il confronto tra questi e i loro corrispettivi RTFL di media annua.

**Figura 3 :** Tasso di disoccupazione, annuale e di media d'anno, 1993-2002; *valori in percentuale.*



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

**Figura 4 :** Tasso di attività, annuale e di media d'anno, 1993-2002; *valori in percentuale.*



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Mentre le osservazioni sui tassi occupazione e disoccupazione possono ricalcare quelle fatte sugli aggregati dell'occupazione e della ricerca del lavoro, non si può non notare l'impatto degli indicatori periodali sul tasso di attività, figura 4, la partecipazione al mercato del lavoro, sul periodo di un anno, interessa un numero sensibilmente più alto di persone di quanto un'osservazione istantanea possa rilevare. Il mercato del lavoro è un fenomeno che tocca direttamente, durante il 2002, il 65,4% della popolazione, mentre il dato di media d'anno della RTFL riporta solo il 61,0%; nel 1993 la differenza era ancora maggiore: 63,5% per l'indicatore lungo l'anno e 57,8% per l'indicatore tradizionale.

Nella tavola 3 si riportano le composizioni percentuali della modalità della variabile numero di transizioni calcolata esclusivamente sugli individui che almeno una volta nell'anno di riferimento, sono risultati occupati, disoccupati o inattivi.

**Tavola 3 :** Numero di transizioni tra condizioni per individui almeno una volta nell'anno di riferimento, sono risultati occupati, disoccupati o inattivi, 1993-2002; *dati in percentuale, totali anche in migliaia.*

<b>Sul totale degli individui con condizione annuale uguale a occupato</b>				
	<b>1993</b>	<b>1996</b>	<b>1999</b>	<b>2002</b>
Stabile	83,8	85,0	85,9	87,6
Una transizione	11,9	11,3	10,4	9,1
Due transizioni	4,2	3,7	3,7	3,2
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Sul totale degli individui con esperienza di disoccupazione</b>				
	<b>1993</b>	<b>1996</b>	<b>1999</b>	<b>2002</b>
Stabile	18,8	25,0	26,3	26,8
Una transizione	55,3	51,1	48,9	49,8
Due transizioni	25,9	23,9	24,7	23,3
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<i>Su un totale pari a</i>	<i>4.042.071</i>	<i>4.407.867</i>	<i>4.377.754</i>	<i>3.541.301</i>
<b>Sul totale degli individui con esperienza di inattività</b>				
	<b>1993</b>	<b>1996</b>	<b>1999</b>	<b>2002</b>
Stabile	75,4	77,2	77,1	78,7
Una transizione	17,8	16,7	16,1	15,4
Due transizioni	6,7	6,2	6,8	5,8
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<i>Su un totale pari a</i>	<i>18.741.248</i>	<i>18.782.589</i>	<i>17.992.287</i>	<i>17.045.825</i>

**Fonte:** nostre elaborazioni su dati Istat.

Per coloro che sono stati occupati almeno una volta nell'anno di riferimento sembra si possa affermare che la stabilità stia crescendo, e a spiegare questo fenomeno si registra che la quota di chi ha avuto una o due transizioni tra condizioni cala costantemente dal 1993 al 2002. Anche dalla seconda parte della tavola, relativa a quelli che sono transitati almeno una volta nella disoccupazione, si registra un aumento della stabilità e una tendenza alla riduzione nel numero di individui con una o due transizioni, va ricordato però che un aumento della stabilità nella condizione di disoccupato non è affatto una buona notizia; gli unici dati controcorrente sono per chi presenta una transizione nel 2002 e per chi ne presenta due nel 1999, dati in aumento rispetto l'osservazione precedente e quindi fuori tendenza. Il numero totale delle persone interessate dalla disoccupazione in un certo anno è quasi pari al doppio del numero dei disoccupati in media annua, per il 1993 questo numero è uguale a 4.042.000, dopo essere aumentato nel 1996 e rimasto costante nel 1999, si è ridotto nel 2002 alla cifra 3.541.301. Nella terza parte della tavola si registra, per coloro che sono stati almeno una volta inattivi, di nuovo una tendenza all'aumento della stabilità e al calo delle transizioni singole, le transizioni doppie invece mostrano un andamento incerto. Il numero di individui in questione, è di nuovo sensibilmente più alto rispetto l'aggregato delle non forze di lavoro registrato in media annua.

#### **4. Conclusioni**

In questo lavoro si è proposto un set di indicatori per l'analisi del mercato del lavoro costruiti su osservazioni ripetute sugli stessi individui nel corso di un anno. Si sono chiamati tali indicatori periodali, in quanto pur essendo sostanzialmente statici, descrivono una situazione e non un cambiamento, si riferiscono a un periodo esteso nel tempo. Si sostiene che questi indicatori colgano meglio alcuni fenomeni di natura instabile, come gli individui che cambiano condizione professionale durante l'anno.

Con l'ausilio di questi indicatori si è eseguita una breve analisi del mercato del lavoro italiano, rilevando una mobilità all'interno del mercato superiore a quella registrata dagli indicatori standard. Il mercato del lavoro è una realtà che tocca, lungo l'anno, un numero di persone altamente superiore a quelle che è possibile individuare in un certo istante nel tempo.

#### **Bibliografia**

Albisinni M., Discenza A.R., *La mobilità del mercato del lavoro: principali risultati aprile 1998 - aprile 2002*. ISTAT - Approfondimenti, Roma 12 dicembre 2002;

Ceccarelli C., Discenza A.R., Rosati S., Paggiaro A., Torelli N., *Le matrici di transizione della Rilevazione Trimestrale sulle Forze di Lavoro. Nota metodologica*. ISTAT, Roma 12 dicembre 2002;

Husmanns R., Mehran F., Verma V., *Surveys of economically active population, employment and underemployment: an ILO manual on concepts and methods*. Geneva, ILO, 1990;

Lemaître G., *Selected indicators of response errors in Canadian household surveys of labour market activity*, Paper prepared for the OECD Working Party on Employment and Unemployment Statistics, Paris, 14-16 Apr 1987.